

Dalla pratica, alla teoria, alla pratica

(Una brevissima storia vera intorno ad autonomia, responsabilità, sapere, potere.....)

Personaggi principali:

- Jean B. Pussin, il primo infermiere psichiatrico della Storia,
- Philippe Pinel, il primo psichiatra della Storia.

Nel 1798 , due anni dopo il suo trasferimento allo Ospedale della Salpêtrière in qualità di direttore, Pinel scrive una lettera al Ministro dell'Interno Neufchateau per sollecitare il trasferimento di un infermiere, tale Jean Baptiste Pussin, dall'Ospedale di Bicetre (dove Pinel l'aveva conosciuto come suo primo collaboratore nel trattamento dei folli) alla Salpêtrière.

Pinel argomentava questa sua richiesta - avvallata da alcuni amici politici - sottolineando l'impossibilità di condurre osservazioni e di introdurre nuovi trattamenti a causa del "grande disordine che regnava nell'ospedale".

La lettera era accompagnata da alcune annotazioni di Pussin sul trattamento dei malati di mente.

La lettera di Pinel, e le annotazioni di Pussin, sono state riportate alla luce da D.Weiner (1978) e gli originali sono conservati negli Archivi Nazionali di Parigi.

Le osservazioni di Pussin, alle quali Pinel fa riferimento anche in una nota all'introduzione del "Traité sur la manie", erano precedute da schede di osservazione del periodo 1784-1797. Queste schede riportano puntuali statistiche sugli ingressi, dimissioni, morti, suddivise per anno, età dei pazienti e durata della degenza.

Le osservazioni di Pussin - tradotte in italiano e riportate da un articolo di A. De Bernardi - si articolano in otto punti:

- "riferisce che dal 1791 gli ingressi nel suo servizio sono diminuiti, se ne domanda il perché senza riuscire a dare una risposta,
- riferisce che la penuria di alimenti aumenta la mortalità ed osserva invece che vi è un tasso di mortalità minore per coloro che ricevono visite di familiari e che sono occupati come "assistenti",
- considera che il lavoro moderato e le distrazioni favoriscono il recupero, che il lavoro è quasi l'unico rimedio per coloro che sono ritenuti incurabili,
- descrive pazienti violenti ed in preda ad ideazioni mistiche. Parla delle eventuali cause dovute allo "orgoglio" od alla "religione". Pensa che le minacce od i castighi non siano

proficui per il cambiamento di queste ideazioni e che il lavoro contribuisca, tra l'altro, a coprire i costi e diminuire l'infelicità,

- considera il salasso un metodo pericoloso che porta malattie e rende imbecilli, provocando uno stato di incapacità totale,
- pensa che il mangiare digeribile sia molto appropriato, crede che la stitichezza sia causa di demenza periodica e prova a trattarla con cicoria bollita. Lamenta che anche coloro che hanno due attacchi l'anno siano costretti ad essere internati tutta la vita,
- parla della assoluta insalubrità del luogo, delle sue condizioni di degrado, auspica luoghi dove sia possibile implementare e continuare il trattamento, ritenendo necessaria una continuità terapeutica,
- affronta il tema del maltrattamento considerandolo non solo inumano, ma induttore di violenza, di crisi, di irritazione ed aggressività. Impone l'eliminazione delle catene e la loro sostituzione con camicie di forza solo nei casi di estrema necessità. Abolisce le percosse e le fruste e controlla egli stesso che il personale non ne faccia uso. Introduce norme igieniche e rileva che sono rispettate dagli internati. Considera che i metodi psicologici - così egli li definisce - sono i più idonei: la distrazione, la stimolazione, la fiducia, la dolcezza, l'influenza benefica, l'importanza del lavoro. Occorrerebbe - continua - far immaginare ai pazienti un futuro felice e pieno di libertà. Considera possibile il recupero ed il ritorno di queste persone nella società."

Attraverso le sue osservazioni Pussin ci parla anche di sé, del suo modo di lavorare, della libertà del suo pensiero, del lavoro come ricerca, del suo modo di essere attore consapevole in una fase ed in un campo scientifico in trasformazione radicale.

Leggendo queste osservazioni, pare quasi di vederlo Pussin: agisce, poi fa come un passo indietro, e riflette su ciò che fa.

Come fa un abile artigiano per il quale ogni pezzo è "unico": considerando un'opera in corso, occorre in eguale maniera fare e guardarsi fare.

E, non solo: Pussin scrive, mette in circolazione quello che pensa.

Consente a noi, come ai suoi colleghi ed a Pinel duecento anni fa, di confrontarci.

Dell'autovalutazione.

Pinel permise poi un sguardo esterno - della valutazione - formalizzando e presentando questo approccio sperimentale al mondo scientifico.

Ma questa è un'altra storia.....

